

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno . sc.	7 20	Un anno . sc.	10 40
Six mesi . »	3 80	Six mesi . »	5 40
Tre mesi . »	2 00	Tre mesi . »	2 80
Un mese . »	70	Un mese . »	1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato (storici cinque).
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vienassoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Giordana.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Rai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Rai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

In tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

DICHIARAZIONE

La direzione e compilazione del Giornale resta esclusivamente rappresentata dal cittadino Michele Mannucci, il quale fino dal corrente numero incomincia a firmare per la responsabilità e l'andamento politico del foglio.

ROMA 2 MARZO

L'interpellanza fatta al Comitato esecutivo dall'Assemblea Costituente Sovrana intorno all'opportunità ed ai modi della guerra, riassume per noi una questione politica del più grave momento. Si tratta di decidere e sovra basi positive e sicure, se è giunta l'ora per la nazione di gettare un guanto di sfida all'inimico straniero, ovvero se dobbiamo contentarci di proseguire una forte organizzazione, e porci semplicemente in istato di difesa.

Gli oratori non mancarono a sostenere e l'una e l'altra proposizione, e se nella maggioranza le parole furono declamatorie ed inutili, non possiamo però nascondere che in certi discorsi di assennati e valorosi rappresentanti, un fondo di verità si scopersse dall'una e dall'altra parte, a tal che riesce difficile il giudicare logicamente qual delle due per ora sia meglio conveniente, se la guerra offensiva o difensiva per l'Italia.

Noi non faremo gran caso delle stentate e contraddittorie osservazioni del sedicente opportunista il Deputato Cernuschi; ci rincrerbbe di vederlo fare una così triste apparizione al Parlamento, mentre se Roma volesse

scegliere italiani d'altra provincia, era pure della sua dignità che avesse almeno scelto uomini che al patriottismo accoppiassero le virtù dell'ingegno. Noi non riepilogheremo neppure le calde espressioni degli animi concitati e giovanili; in queste la coscienza è regolata dagli affetti, che sono elemento sacro di vita per i popoli, e di rispetto per gli individui.

Ponendoci imparziali tra l'una e l'altra opinione, le quali in fine coincidono ad un medesimo scopo, diremo che nelle cose che riguardano il più alto interesse della Patria, che nelle quistioni che si risolvono o nell'esistenza o nella morte, non devesi ascoltare troppo nè l'entusiasmo vivo, nè la fredda ponderazione. Ambedue questi sistemi di agire in politica dipingono i fatti coi colori propri, e il primo non è sempre della prudenza, il secondo non è mai della rivoluzione.

Certo se noi volessimo considerare alle condizioni nostre presenti, e ai principii ond'è sorta una Repubblica nel centro d'Italia, non dovremmo esitare un istante a pronunziarci per la guerra immediata. Sarebbe quello che noi profondamente desideriamo, anche prima che sorgesse la nostra Costituzione e le salde leggi del patto repubblicano. - Ma se Roma nella via rivoluzionaria ha mutato la bandiera del Governo, ed ha richiamato il popolo ai diritti della sovranità; il resto d'Italia, almeno in molta parte, non è ancora entrato in questa via, e benchè grandemente si accresca il conflitto pende ancora indecisa la quistione dei re e quella dei popoli.

Prevenendo ora noi colla guerra immediata il termine di questa quistione, potremmo suscitare conflitti più gravi, insurrezioni più ardite e più decise, ma non concentrare così subito l'unione compatta delle forze,

la realtà d'una guerra veramente nazionale. — E tutto vorremmo augurare alla patria nostra, fuorchè una seconda prova disgraziata nei campi di Lombardia. — Non v'è niente che più deprime lo spirito d'un popolo, di quel che una sconfitta improvvisa; e noi vedemmo per quanti giorni profittarono i governi reazionari dell'italiano scoramento dopo la capitolazione di Vicenza, e l'infame contratto dell'armistizio Salasco.

D'altro lato se s'interroga il sentimento dell'onore e del dolore fraterno, se si getta uno sguardo sulle povere provincie oppresse dall'austriaco, chi può resistere più a lungo ad uno spettacolo di sangue, e di vendette: e di espogliazioni vandaliche? Chi non alzerà fortemente e subito quel grido: *la guerra, la guerra?* È il sangue dei nostri fratelli che si sparge con ira brutale, è la terra d'Italia sulla quale si consumano tanti delitti! V'è di più una fede insita ed eterna nel cuore dell'uomo che Dio sostiene la ragion degli oppressi contro le baionette degli oppressori; e questa fede ha anch'essa le sue forze, ha l'armi, ha i mezzi di difesa, perocchè scuote le moltitudini, crea del cittadino il soldato, agita gli slanci del coraggio, e cento volte ha scritto nella storia in onta al dottrinarismo dei vili, che per qualche cosa vi sono questi due nomi *Patria*, e *Popolo*.

Impertanto a norma di questi consideramenti, e di queste sacre emanazioni del cuore, nella discussione promossa all'Assemblea sovrana noi non accettiamo nè il primo nè il secondo partito; non siamo nè per l'assoluta opportunità, nè per l'immediato segnale di battaglia. Prendiamo dall'uno e dall'altro quello che vi è di vero, e di utile per il bene e la salvezza della nazione; o per meglio dire ricordandoci di essere repubblicani e di essere italiani, crediamo.

APPENDICE

LONDRA 16 Febbrajo

Vi accludo un articolo stampato in un giornale inglese « *the spirit of the age* » (lo spirito del secolo) che troverete forte sì, ma giusto e quale si conviene allo stato attuale delle cose: io l'ho tradotto, e due miei amici ne hanno pure inviate delle copie a Genova e Torino ecc. per pubblicarlo, mi pregano ora di farne una traduzione francese per spedirla all'oggetto stesso a Parigi. — È buono che questo come qualche altro giornale inglese ci renda un po' giustizia e paralizzi l'effetto che possono aver prodotto nella nazione gli articoli di cui il Times ci ha favoriti: questo giornale quantunque ministeriale, non è certamente l'organo dell'opinione generale la quale ci è favorevole, quantunque il governo inglese, come tanti altri, tema di vederci divenir grandi, uniti e perciò forti, e sia anziioso di reprimere piuttosto che favorire gli sforzi per ottenere quella Libertà di cui è sì geloso. — Il Times è avverso al ministro Palmerston di cui macchiana la caduta; esso è l'organo del partito retrogrado regolato principalmente dalla camarilla di Luigi Filippo, Guizot, Metternich ed altri, i quali sembrano dimenticati; avviliti, e come serpenti a cui si fosse tolto il veleno, ma così non è, accolti o per meglio dire tollerati, non curati in Inghilterra, essi cospirano contro di essa o si dimenano più, credo, pur vendicarsi e per nuocere, che per tornare ad un potere svanito per sempre. — Ligio ai sensi di tanta perfidia il Times si è scagliato contro di noi non risparmiando ogni maniera di avvillimento di ingiurie per la nostra nazione che egli chiamava indistintamente composta di plebe crudele, ignorante ed assassina, non curando la palese contraddizione nella quale si poneva esso stesso in faccia alla medesima nazione che egli chiamava poco prima valorosa, grande e degna delle antiche glorie.

Le popolari sommosse non sono che una espressione dei dolori che affliggono la Società: ma i popoli sono ordinariamente nelle rivoluzioni, come i bambini nei loro lamenti che non sanno dire ciò che vogliono perchè i loro mali veramente non conoscono, e quindi ai rimedi speditivi non possono ricorrere. Allorchè un sentimento generale di un popolo annunzia un bisogno di riforma, non v'ha dubbio che questo sia un sintomo di un avviamento inamancabile verso il progresso a cui incesantemente è spinta per supremo ordine di cose l'umanità, e che anzi debba quel popolo toccare un grado più elevato d'incivilimento di quello in cui si trova. Ma è pur legge di natura che i momenti di transizione riescano più molesti alla società, talora anche terribili se per avventura non sorgono in quello stadio degli uomini concentratori, che riassumendo le idee dell'epoca trascorsa, personifichino in se stessi la tendenza delle masse, ed afferrando i giorni del dubbio, se ne facciano arditissimi campioni per guidarle ad uno stato migliore, più gran sventura è poi quando cotali uomini non mancano, tuttavia tanto sono legati a contrarii principii gli interessi materiali di alcuni, che per salvar questi distornano lo scopo a cui dovrebbe arrivare il movimento rivoluzionario, rendendo dubbiose le masse col paralizzare la buona influenza degli amici veraci del popolo, e col denigrare le loro persone onde metterlo in cattiva veduta le massime loro. L'Europa pronunziò la gran parola che non può più restare com'era, e l'Italia

fu la prima a manifestare il suo volere. Come accade pertanto che perplessa si rimano, ed indecisa, e a niuna risoluzione si slancia che annunzi di essersi rivolta ai soli mezzi che possono salvarla? Le mancano forse i politici che le additino la via, o è la voce di questi soffocata dalle mene, intorbidata dal veleno di nemici giurati della umanità, dall'avarizia di esseri meschini che un mal misurato guadagno antepongono al benessere di un popolo, alla ricchezza ed alla gloria di una nazione? Ecco ciò che noi vogliamo esaminare in queste righe, ecco ciò che ci accingiamo a svelare ai popoli d'Italia. No: la terra di Dante, di Macchiavelli, di Michelangelo non può nel 1849 essersi mostrata sterile di uomini i quali s'inebriassero ai sentimenti magnanimi di quelle anime forti, e ne rivelassero pura la tradizione. E d'altronde se tanto si bandì la croce addosso di alcuni che sono designati come repubblicani; se costoro non furono sin ora in grado di segnalarsi per qualche atto rimarchevole, ciò proverebbe che in Italia havvi realmente un partito che è mal veduto, ma che deve aver ragione; poichè sebbene siasi sempre fin qui la somma degli affari lasciata in mani del partito sedicente moderato, bisogna confessare per l'onore della verità che nulla peranco si vide effettuare da questo, che fosse crescente agli interessi nazionali e liberali del paese. È antica la massima in politica, che allorchando si vuole abbattere un principio, contro il quale ha luogo una sollevazione, bisogna costituire coloro che lo soste-

Che l'opportunità deve crearsi dal governo e dal popolo con tutta l'energia e la sollecitudine possibile;

Che l'impazienza di rompere il ferro contro il petto dell'austriaco deve essere alimentata, e propagata col l'ardore della rivoluzione.

Che non si devono contare soltanto i giorni, ma ancor i minuti nelle operazioni che necessitano di essere compiute;

Che la propaganda delle idee deve confermarsi e consolidarsi colla propaganda dei fatti;

Che Roma e Toscana devono dare esempi al Piemonte ed a Napoli del come si fonda l'esistenza d'un popolo libero, e si prepara il giorno della redenzione dei suoi fratelli.

Che l'Italia centrale deve unirsi indilatamente, e terminare la sua rivoluzione, avendo organizzazione determinata, armi, e denari;

Che si devono chiamare con quanta potenza ha la nostra voce i fratelli di tutte le provincie, e ispirargli sempre maggior fiducia a rispondere all'appello.

Che si devono guarnire i confini, senz'aspettare minacce, di quante truppe ha la Repubblica, e animare la popolazione nell'interno.

Che infine si deve avere ardimento, e poi ardimento.

Questo è ciò che crediamo debbe ora e tosto effettuarsi. Finchè stiamo a ponderare la massima se sia opportuna attualmente, o non opportuna la guerra, apriamo un campo indefinito alle obiezioni, senza prendere deliberamenti che siano repubblicani.

Poniamo invece la proposizione in questa forma; che non solo è opportuno, ma è indispensabile, è necessario che noi ci avanziamo preparati alla guerra.

Su questo cammino veloce che andremo a fare non ci seguirà essa la nazione? Non s'avvanzerà ad un tempo con noi, in quell'ora che saremo giunti?

E noi parliamo d'un cammino che il Governo e l'Assemblea devono intendere, d'un cammino di coraggio e di rivoluzione compiuta. Torniamo a ripeterlo anche una volta, di rivoluzione compiuta.

Il Circolo Popolare Nazionale, componente una delle più democratiche associazioni del popolo sovrano, s'è radunato in piena assemblea la sera del 1 corrente Marzo per dichiarare alla presenza di Dio e degli uomini.

Che esso ripugna alla politica vile e liberticida dell'Abate Vincenzo Gioberti.

Che cancella eternamente il di lui nome dal grado di Presidente e di socio onorario, a cui lo assunse un sentimento tradito di buona fede italiana.

E sopra il capo dell'empio che armava le braccia alla guerra fraterna scaglia col cuore fremente la maledizione e l'infamia.

CIRCOLO POPOLARE BOLOGNESE

Dio e il Popolo

CITTADINI FRATELLI

Noi vi includiamo questo indirizzo, al quale vorremmo che si associassero quante libere voci vi sono in Ita-

lia per protestare contro l'atto violento della Repressione del Circolo Genovese.

Protestate ancor voi affinché si componga quella forza morale, che deve farlo risorgere.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Dalla Resol. del Circolo li 23 Febb. Anno I. Repubblicano.
L. GUALTIERI. Seg.

IL CIRCOLO POPOLARE BOLOGNESE

AL MINISTERO DEMOCRATICO TORINESE

Voi spegnendo il Circolo Politico di Genova avete violato il diritto di Associazione garantito dal vostro Statuto -- Badate, che i Supalini non si avveggano al fine, che i Governi Monarchici - Costituzionali sono una larva di libertà e di Democrazia come si avvide la Francia e più tardi la Toscana e noi stessi. Badate che il vostro governo di transazione non subisca sì presto il suo fine, a cui voi lo precipitate usando la Politica di Metternich, dei Guizot, dei Rossj.

Intanto in nome di Dio e del Popolo noi protestiamo contro l'atto del Ministro Buffa e lo dichiariamo dispotico, incostituzionale.

Dalla Residenza del Circolo

Li 23 febbrajo anno I. Repubblicano

Il f. f. di Vice-Presidente

FEDERICO Dottor VENTURINI

[DOTTOR GIACOMO RIVELLI - LUIGI ROLI
Coad.

LUIGI MENARINI Seg.

LUIGI GUALTIERI Seg. Rel.

Approvato dal Circolo Popolare di Roma.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

PERUGIA 26 febbrajo

In un paesetto che chiamasi Montone poche miglia distante da Perugia, jeri (25) vi fu cagnara ed il Curato messosi alla testa di una cinquantina di malviventi formarono un Brigantaggio, entrarono nel Paese, levarono lo Stemma Repubblicano e vi posero quello Pontificio, ed armati vi fanno la Sentinella. Questa mane è partito da Perugia un gran numero di Volontari per carcerare quella gentaglia. Non so qual risultato avrà.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 27 febbrajo

Durante la giornata vennero elevati per tutte le piazze di Firenze sacri alberi della Libertà, incoronati di fiori, sormontati delle bandiere tricolori e dell'antico berretto con cui si saluta ogni aurora di redenzione dei popoli.

La solenne funzione era inaugurata dappertutto con allegro scampanio dai campanili di Firenze, con gli spari de' moschetti, col rullo dei tamburi della Guardia Nazionale, col suono di musicj stromenti, con lo scopio di lietissimi evviva.

Era un impeto, un entusiasmo, una festa da non descriversi con poche parole; una frase sola potrebbe meglio descrivere quella festa: *L'amore di libertà.*

Ricordiamo la Piazza Strozzi. Dopo alzato l'Albero fra gli spari e gli evviva, comparve al poggiuolo di una casa dirimpetto alla piazza, un Sacerdote fra i ceri a benedire la folla plaudente. Dietro a lui un Frate dalla lunga barba grigia, dalla severa e maestosa figura, si affacciava ad arringare il popolo già raccolto in solenne silenzio, in ansia di religiosa aspettazione. Era quell'uomo Frate Angelico di Pistoia, nome caro ad ogni buon cittadino, nome noto non soltanto ai claustrali silenziosi, ma puranco ai tempi di Dio, di dove tuonò: *libertà e fede!* quando la libertà e la fede erano parole sol non vietate sui pergami!

Fede e libertà! oggi ripeteva tuonando a' suoi concittadini il venerabile frate, e quelle parole, come elettrica scossa, suscitavano un fremito di commozione! Frate Angelico parlò a lungo, non tanto che non paresse ad ognuno sventurata il vederlo ritirarsi da quel poggiuolo, desistere da que' suoi nobili detti.

Lode a lui che fa ministra la parola di Dio alla salute della Patria, alla libertà dei credenti, alla fratellanza dei liberi.

Lode a tutti quegli apostoli del Cristo rigeneratore, che sanno aprire il volume del Vangelo davanti agli avidi occhi del popolo ingannato fin qui, e gli ripetono, con quel sacro testo alla mano: « Fratelli, nel nome della Patria, è nostro diritto essere tutti liberi, è nostro dovere essere tutti fratelli! »

Toscani!

Il Governo Provisorio ha convocato l'Assemblea Toscana e i Deputati alla Costituente Italiana, col voto di tutto il Popolo toscano, affinché decidano intorno alle sorti del nostro paese: questo fatto assunto di faccia a tutta la nazione deve essere e sarà mantenuto.

I principii dei componenti il Governo attuale sono bastantemente noti per non rimanere dubbj sopra il partito che essi prenderanno nell'Assemblea Toscana, e nella Costituente Italiana.

Il Governo intende che sia interpellato il voto del Popolo, e si deliberi intorno a cosa di tanto momento con maturità di consiglio, e libertà di scelta.

Chiunque presumesse strascinare violentemente la Patria, e con manifesta tirannide, fino di ora è considerato traditore della Patria per essere giudicato a norma della Legge del 22 febbrajo 1849.

Al Governo fu commessa dal Popolo e dall'Assemblea Toscana la custodia della Libertà, e la difesa dei diritti popolari; egli intende, e vuole governare in beneficio della Libertà, e del Popolo, e combattere la tirannide sotto qualsivoglia aspetto si presenti.

Firenze 27 febbrajo 1849.

G. Montanelli - F. D. Guerrazzi - G. Mazzoni.

Sappiamo esser giunta in Firenze notizia che una divisione di soldati Austro-Estensi di circa 5000 uomini provenienti da Modena sono giunti verso la Frontiera Toscana, e precisamente a Castel Nuovo de' Monti. Si crede possano tentare un attacco sopra Fivizzano. Il nostro Governo ha già preso tutte le misure necessarie per respingere la possibile invasione.

nevano, in una condizione tale da non poter disturbare nella loro opera i promotori del nuovo ordine di cose: guai se per creder quelli inetti, e per volerli confondere di generosi si trascura nei sociali rivolgimenti una sì importante precauzione. Tutto il tempo che lor si lascia non sarà impiegato che a meditar reazioni e vendette, le quali naturalmente tanto più saran crudeli quanto più grande è il potere che lor si volle strappare, imperocchè se questo non si tronca dalla radice, non solo continuerà la mala pianta ad infetter l'aria nella sua vecchia integrità, ma pullulando, e moltiplicando in mezzo alle tenebre della insidia, nuovi tralci avvelenati, otterrà ben presto i desiderati frutti della scissura nella pubblica opinione, dell'odio verso le riforme, dell'ire verso i liberali che le propugnarono, della guerra civile, e dell'anarchia, mercè la quale si giunge finalmente a far desiderare dalle masse l'antico regime, come il solo, che per inculcato sofisma comparisca allora capace di ristorare i popoli da tante sciagure. Con quest'arte medesima, senza cercare esempi storici più lontani, si fecero riuscire vane le rivoluzioni che scoppiarono qua e là dopo il 1815; talchè i politici di quel tempo furono uditi ammonire i popoli, o di non far rivoluzioni, o d'inziarle colla cacciata delle diastie regnanti. Sventuratamente però gl'Italiani dimenticarono que' fatti, non curarono quelle saggie lezioni, anzi come affascinati da una forte mania acclamarono nel 1847 ai loro re e fraternizzarono con essi, quasi che fosse

umanamente possibile che principi, e privilegiati si spogliino volenterosi delle loro ambite prerogative, quasi che siavi d'uopo di dimostrare che ad ogni costo i principi ed i loro satelliti altro non intendono nella parola popolo che gregge da trarne frutto. Se gl'Italiani dunque non ottennero finora le ricompense che si aspettavano dai loro sforzi, debbono imputarne a loro stessi la colpa, essendo assurdo il pretendere com'essi fanno continuamente, che i loro sovrani pel bene d'Italia debbono nientemeno operare che il proprio suicidio. Invano la loro cecità gli affida che un solo de' loro tiranni abbia rappresentato ed abbia intenzione di rappresentare la propria parte in buona fede nell'attuale rivolgimento, perchè se i fatti particolari a ciascheduno di essi non mostrassero il contrario a luce di meriggio, dovrebbe bastare a disingannarli la tremenda lega giurata tra tutti i tiranni del continente, il di cui scopo spinto oltre quello che si proposero colla santa alleanza di trista memoria, è di distruggere ogni testa pensante, di regnare almeno sopra cadaveri, basare i loro troni sulle città rovinata, ma non mai transigere sulla loro ambizione, sulla sete inestinguibile di dominio. È una pazzia illusione il pensare che i re non possono più resistere alla pubblica opinione. Gettate uno sguardo d'aquila sugli avvenimenti d'Europa e facilmente vi persuaderete che questa non regge alla forza delle bajonette, la quale nel modo il più palpabile sta dalla parte del dispotismo. Né potrete nutrir più speranza che nell'uno

più che nell'altro dei nostri stati, calcolando la debolezza de' vostri padroni, o credendo ancora rispettata un poco la tendenza vostra, vi riesca facile quando che sia di liberarvi di essi, perchè il segreto accordo della lega rende tanto potente il duca di Modena quanto l'Imperatore di tutte le Russie, perchè si è riuscito a tenervi a bada con lasciarvi profferire vuote parole di monarchie democratiche, e di costituenti, di modo che si può dire senza esagerazione che stanno al comando di Carlo Alberto e di Ferdinando II le forze di quasi tutta Europa, e che voi non sognate che corone di rose, nel tempo stesso in cui si prepara il vostro macello. Si credette spento il gesuitismo per aver snidato da loro covili i luridi soci della compagnia, ma non si volle badare che il papa non accingevasi a nessuna religiosa riforma, e che quindi tutta quella infame genia, dispersa pel mondo, potesse clandestinamente perpetuare la sua propaganda, stendendo una rete d'inganni sopra tutti i popoli e muovendoli a lor talento, come per incanto di un conduttore elettrico, che doveva da ogni parte convergere, e rannodarsi alla corte di Roma, la di cui causa, i di cui principii è impossibile poter separare dal gesuitismo, siccome i gesuiti stessi non temettero di asserire, confutando le opinioni di Gioberti, che per disgrazia dell'Italia e del mondo potè far credere che ne fosse altrimenti.

(Continua)

- A Sarzana sono giunti altri sei pezzi d'artiglieria Piemontese e due obici, con tutto il treno e materiale che ha portato l'aumento di 200 cavalli. Il giorno appresso si aspettava altra cavalleria. Il generale La Marmora gli fa esercitare giornalmente: Tutto il corpo dei Piemontesi ivi stanziato non oltrepassa i 6 mila uomini.

Montanelli parte per Massa in qualità di Commissario straordinario del Governo Provvisorio per concorrere con la sua opera alla difesa del nostro territorio.

MILANO 25 Febbraio

Sai che l'ingegnere Ratti è il capo ed il più zelante della Commissione d'ingegneri incaricati del sequestro dei beni degli emigrati. Ieri mattina a una delle finestre della sua abitazione in contrada del Durino, si vide appiccato un fantoccio colla sua effigie, e colla minaccia di appiccarlo davvero alla prima occasione.

L'Autorità Militare, venuta a cognizione di questo fatto, mandò subito l'ordine alla contrada di consegnare l'autore di esso prima di sera, minacciando in caso contrario di mandarvi ad alloggiare un battaglione di soldati a carico degli abitanti. Come puoi immaginarti l'autore non fu consegnato. Il potestà Pestalozza corse da Radetzky e dal generale in capo dello stato maggiore per impedire questa violenza; ma nulla ottenne, e quindi si è dimesso.

Venuta la sera, la contrada fu invasa da un battaglione di soldati, che fu ripartito in ciascuna casa: venne imposto l'obbligo a ciascun proprietario di mantenere i soldati alloggiati in ragione di aus. L. 1, 70 c. al giorno. Nella circolare in proposito intimata ai proprietari delle case, e da me letta, è detto, che se dopo 8 giorni non sarà stato manifestato il colpevole, i proprietari delle case dovranno pagare una multa di L. 100; e dopo altri 8 giorni la truppa verrà portata a tre battaglioni invece di uno; e che in seguito si procederà ad altri maggiori rigori. Questa mattina poi fu arrestato il portinaio della casa Litta Modignani ove abita il Ratti come sospetto.

Ieri sera furono arrestati tutti quelli che si trovavano nel Caffè Calcaterra a S. Eufemia; e uomini e donne, furono tenuti tutta la notte al Corpo di Guardia, e rilasciati la maggior parte in libertà questa mattina. E tutto ciò perchè si crede che quel caffè sia frequentato da rivoluzionari.

Da questi fatti puoi vedere in quale orribile stato ci troviamo, e come sia dovere di tutti i veri Italiani di correre presto a liberarci. (Nost. Corrisp.)

VENEZIA 25 Febbraio.

RAPPORTO

Sulle relazioni esteriori del Governo provvisorio, lette dal triumviro MANIN nella sessione del 22 Febbraio 1849 all'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia.

Cittadini rappresentanti!

Appena assunti il Governo nell'11 agosto, l'illustre cittadino Nicolò Tommaseo acconsentiva di partire per Parigi nella medesima notte, accettando il mandato di rappresentare il popolo di Venezia presso la repubblica francese, e di chiedere l'intervento armato di quella generosa nazione a favore della indipendenza italiana.

Nella sessione del successivo di 13, l'Assemblea dei deputati di questa provincia approvava e ratificava, a nome del popolo, di cui era mandataria, tanto la domanda d'intervento francese, spedita nel 4 agosto dal precedente Governo, quanto la missione di Nicolò Tommaseo; e il nuovo Governo, in quella sessione nominato, obbediva tosto all'ordine ricevuto dalla stessa Assemblea, di far sapere alla Francia che que' reiterati inviti erano inviti del popolo della Venezia.

Il cittadino Tommaseo vi farà egli stesso il rapporto della propria missione.

Avuta pochi giorni dopo notizia che i plenipotenziarii inglese e francese, residenti in Torino, avevano offerta la mediazione comune dei loro Governi alle parti belligeranti, ci siamo affrettati di rivolgerci ai medesimi; e con Nota del 21 agosto li abbiamo supplicati a voler interporre i loro uffici onde ottenere che anche per Venezia si verificasse il fatto della sospensione delle ostilità, sin tanto che avessero effetto le pratiche della pacificazione d'Italia, assunte dalle prefate alte potenze.

I ministri inglese e francese, collo Note del 27 e

28 dello stesso mese, ci dichiararono che l'armistizio essendo di già un fatto compiuto, non potevano farvi introdurre alcuna innovazione; e manifestando, con espressioni benevole, la dispiacenza loro di non poter secondare i nostri desiderii, ci assicuravano di portare immediatamente a cognizione dei rispettivi Governi la domanda, che avevano loro diretta.

A queste nostre prime mosse si associarono gli atti dell'onorevole nostro rappresentante a Parigi, e alcun tempo appresso abbiamo saputo che l'Inghilterra e la Francia si erano interposte presso l'Austria onde Venezia non fosse assalita durante la mediazione; e al cadere di ottobre, contemporaneamente all'arrivo della flotta sarda nelle nostre acque, abbiamo avuto la comunicazione ufficiale che alcuni legni francesi tornavano nel nostro golfo, con ordine di tenere sbloccata Venezia anche coll'uso della forza.

Siccome porò l'Austria non aveva mai dichiarato di sospendere le ostilità contro di noi, e, se pure lo era impedito di nuocerci per la via di mare, poteva sempre attaccarci dal lato di terra, così noi non abbiamo mai diminuiti i presidii dei nostri forti, anzi ci siamo sempre studiati di aumentarne e renderne ognora più formidabile la difesa.

Vi abbiamo detto che il Governo del luglio aveva pure nel 4 agosto chiesto l'intervento armato della Francia. A quella prima domanda fece risposta il già ministro degli affari esteri, signor Bastide, con dispaccio del 19 agosto, a noi pervenuto soltanto il dì 15 del successivo settembre.

Stimiamo opportuno che ne conosciate il tenore:

Messieurs.

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois par demander, au nom du Gouvernement et du peuple de Venise, l'assistance militaire de la France.

La république française, comme vous le reconnaîtrez vous-même, ne s'est pas seulement montrée, dès le principe, disposée à marcher au secours de l'Italie: elle s'y préparait encore activement par la réunion d'une armée sur la frontière des Alpes. Exercée en temps utile, cette intervention pouvait facilement assurer l'indépendance de la Péninsule. Mais l'éloignement bien connu que les Italiens eux-mêmes ont manifesté relativement à l'appui des armes de la France, n'a pas permis de la leur accorder; nous ne pouvions pas les secourir, en quelque sorte, malgré eux. Aujourd'hui que les circonstances, en devenant plus fâcheuses pour l'Italie, ont créé, sous tous les rapports, une situation plus grave, la France ne répudie rien de la sollicitude que lui inspirait la cause italienne, ni des déclarations émanées de la représentation nationale en faveur de cette noble cause. Les dispositions n'ont pas changé; mais, d'un autre côté, Messieurs la France est à le droit, et c'est en même temps un devoir pour elle, de consulter aussi les propres intérêts et de prendre également en considération ceux de la paix générale. Dès lors elle a jugé convenable et nécessaire de consacrer, avant tout, ses efforts à préparer une solution pacifique, et c'est dans cet esprit ainsi que dans ce but, que, de concert avec l'Angleterre, elle a proposé à l'Empereur d'Autriche et au Roi de Sardaigne une médiation amicale. Des négociations sont entamées: il convient d'en attendre le résultat. Dans tous les cas, vous ne sauriez douter des vives sympathies de la France et de son Gouvernement pour le pays, dont l'administration vous est confiée, et vous ne devez pas être moins convaincus de notre intention de lui prêter activement et loyalement tout l'appui qui dépendra de nous.

Agrez, Messieurs, l'assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Paris, le 19 aout 1848.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur.

JULES BASTIDE,

Messieurs les membres du Gouvernement provisoire de Venise.

Avuta nella seconda metà di agosto, come dicemmo, la notizia che all'intervento armato erasi sostituita la mediazione pacifica, e che a mandarla ad effetto avrebbero avuto luogo delle conferenze diplomatiche, ci siamo fatti dovere di dar tosto apposite credenziali ad un nostro concittadino, affinché i diritti e gl'interessi del nostro paese fossero rappresentati alle conferenze medesime.

Il mandato lo abbiamo conferito al distinto giuriconsulto e pubblicista, Valentino Pasini, il quale sino dallo scorso settembre si è recato a Parigi a prendere preliminari cognizioni sullo stato politico dell'affare, e ad at-

tendere che fosse designato il luogo e il tempo, in cui si sarebbero aperte le trattative. Scelta Bruxelles a sede delle conferenze, e avendo poscia il Governo dovuto accedere, con vivo rincrescimento, alle reiterate richieste del cittadino Tommaseo di essere dispensato dall'incarico, che con tanto decoro ed utile nostro egli sosteneva a Parigi, abbiamo impartito allo stesso Pasini anche il mandato di rappresentare Venezia presso la repubblica francese.

Ameremmo potervi informare dell'andamento della missione principale, affidata al cittadino Pasini, ma non fatti che la concernano sono abbastanza lucidi, nè le trattative sono ancora avviate in maniera, da permettere al Governo presente di tenerne parola, senza pregiudizio, in pubblica sessione.

Le nostre relazioni coi Governi di Torino, di Firenze e di Roma hanno sempre conservato il carattere di una fratellvole corrispondenza. Fedeli al nostro programma del 13 agosto, di occuparci soltanto della quiete interna e della difesa esteriore; di essere un governo in tutta la estensione del termine; di assoggettare all'Assemblea, quando muteranno le cose, la decisione della sorte futura di Venezia, della forma di governo che dovrà adottare, a quale degli stati italiani dovrà appartenere; di governare, cioè, senz'altro calore politico che quello di respingere l'inimico; e di essere, in una parola, un governo di conservazione e non altro; programma, che fu applaudito e acconsentito dall'Assemblea, prima che ci fosse conferito il supremo potere; noi non potevamo entrare cogli stati italiani in rapporti, che si allontanassero dal programma medesimo, nel quale dovevamo riguardare come formulati i nostri diritti e i nostri doveri.

Sapevamo che le nostre relazioni col regno sardo divenivano, in seguito all'11 agosto, estremamente difficili e delicate; ma, senza ledere l'autonomia del paese, abbiamo lealmente e francamente esposto al gabinetto di S. M. il re di Sardegna, con Nota del successivo di 20, le condizioni sotto le quali avevamo assunto il potere; e le corrispondenze, mantenute coll'organo del ministro degli affari esteri di quel Governo, furono sempre improntate di affetto e d'indipendenza.

Ai nostri incaricati d'affari presso i Governi di Roma e di Toscana, abbiamo prescritto di serbarsi neutrali in tutte le questioni, che si riferivano all'ordinamento interiore e all'esercizio dei poteri sovrani in quegli stati; ma di conservare coi depositarii dell'autorità i migliori rapporti, onde agire di concerto pel conseguimento del comune riscatto; e soprattutto per procurare a Venezia quegli aiuti, che nell'interesse di tutta l'Italia ha diritto di chiedere.

Cittadini rappresentanti! Abbiamo il conforto di dirvi che la nostra condotta ci ha procurato le simpatie, l'amicizia e la stima, tanto dei popoli, che dei Governi; e che rimane, nel pieno e libero vostro dominio, impregiudicato per nostra parte l'avvenire politico di Venezia.

Forse ad altre durissime prove la Provvidenza sottopone la nostra nazione; ma noi portiamo fermissima fede che, se vorrete continuare in una politica di prudente aspettazione e di coscienzioso riserbo, conserverete Venezia a sè stessa e all'Italia.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 20 Febbraio. -- Nella seduta d'ieri dell'Assemblea Costituente ebbero luogo le interpellanze annunciate, da Ledru-Rollin intorno gli affari d'Italia. Egli chiese al ministro se fossero fondate le voci che correvano di un intervento in favore del Papa fatto dal Piemonte e da Napoli sotto la protezione di una flotta francese ed inglesei Drouyn de Shuys senza rispondere a questo quesito così chiaro, confuse il potere spirituale dei Papi col temporale, disse che la Francia prenderebbe il posto che le era dovuto e conchiuse al solito dicendo di non poter comunicare nulla di più positivo.

Ledru-Rollin allora difese con eloquenti parole la rivoluzione Romana, e mostrò che l'onore della Francia e le contratte obbligazioni esigono che si estenda una mano amica alla repubblica sorella.

L'Assemblea si sciolse senza prendere alcuna deliberazione, benchè da Bae fosse stato proposto un ordine del giorno motivato.

Domani daremo un rendiconto di questa seduta importante.

MICHELE MANNUCCI Direttore.
Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

Con profondo sentimento di riconoscenza patriottica pubblichiamo

UNA FESTA DI BALLO

A BENEFICIO DEGLI ASILI D'INFANZIA

In questo avvicinarsi di avvenimenti politici, in cui tutte le passioni sono rivolte alle pubbliche cose, è degno di gran lode chiunque non dimentica quegli atti generosi e caritatevoli che tendono a beneficiare il povero.

Noi nell'ultimo lunedì di carnevale dovemmo con grande soddisfazione ammirare una società di Cittadine, le quali volendo, com'esse accennavano nel loro programma, unire il dolce di un divertimento all'utile di una carità Patria, invitarono i Cittadini di Roma ad una festa di ballo nel palazzo di Malta al Corso generosamente offerto dal Ball Colloredo. Nella sala d'ingresso una concisa iscrizione indicava lo scopo filantropico di quella festa colle parole - *offerte per gli asili d'infanzia.* - D al disotto di quella iscrizione una statuetta in marmo, rappresentante l'indigenza, squisito lavoro del Milanese scultore STRAZZA stavasi in mezzo a due delle Cittadine promotrici della festa in atto di chi chiede l'elemosina per amore di Dio.

Quella semplice iscrizione, quella statuetta, quelle Donne gentili che si privano del solazzo per la riuscita del loro intendimento; formavano un quadro così bello, così commovente, ch'era impossibile il non concorrere ad aumentare la somma delle offerte che venivano fatte.

La festa fu sontuosa e brillante, la rallegravano di loro presenza le più avvenenti le più distinte Cittadine di Roma, alle quali eziandio si univano con simpatia varie rispettabili Straniere. Furono alternate danze d'ogni genere, alle quali presero parte tutti gl'invitati indistintamente con una spontaneità di modi che faceva dimenticare la diversità delle condizioni e fors'anco delle opinioni.

L'introito, giusta le relazioni avute, ascese alla somma di Sc. 250 — come appresso

Prodotto della festa Sc. »	358
Offerta a diminuzione delle spese	230

	Sc. 1583
Spese	333

Risultato netto	250

Siano rese lodi adunque alle Cittadine Serny, Galletti, Castellani, Diamilla, Cagiati, e Polverosi, le quali diedero un bell'esempio di vera filantropia che speriamo vorrà fecondare frutti preziosissimi di popolare carità.

Opprimere i Cittadini con esazioni o superiori a quelle, che la Legge prescrive, o diverse da quelle, che la Legge permette, sono questi delitti su i quali è già rivolta la vigilanza dell'attuale provvidissimo Governo, ma quelli che con sì sfrenata licenza offesero la pubblica giustizia nei tempi decorsi non cessano di farne risentire tuttora le tristi conseguenze.

Crudelissima prova di tal verità vanno soffrendo gli onesti Cittadini Giuseppe Tonti, e Giovanni Lattanzi, dacchè tratti in inganno dalle inique frodi d'un Valentino Colantonj era offesa di gravissimi oltraggi la loro riputazione, privi d'impiego; e più infelice il Lattanzi ridotto alla estrema miseria.

Incaricato il Colantonj della esazione Camerale nella Comune di Norcia, ed Annessi nominava in qualità di Commesso Giuseppe Tonti, o commetteva al Lattanzi ciò, che riguardasse l'opera di Corsore a condizione di dover dividere con lui tutti gli utili provenienti dagli emolumenti Cursorili terzo terzo, cioè una terza parte al Colantonj, altra al Lattanzi, ed altra al Tonti, dopo prelevate le spese, non esclusa la pigione per l'ufficio dell'esazione: La sordida venalità del Colantonj avrebbe eccitato lo sdegno del Tonti, e Lattanzi a rigettare la vilissima proposta; ma il bisogno li costrinse ad accettare la convenzione già preparata e scritta dallo stesso infame Colantonj. È vero che tale operato del Colantonj non presenta gli estremi di un delitto, ma ne risultano i caratteri di sì turpe avidità da volerla abborrire ogni onesta persona. Un delitto però punibile col massimo rigore delle Leggi è quello commesso dal Colantonj quando opprimeva i contribuenti sudetti con eccessive esazioni. Nè in ciò hanno il Lattanzi, e il Tonti la minima complicità. Poichè il Colantonj notava egli stesso le tasse e multe, che dovevano esigersi dai debitori, e ciò non si può quindi attribuire al Tonti. Il Lattanzi poi dava materiale esecuzione agli atti Cursorili, nulla

conoscendo della eccessività di tasse o multe già liquidate dal Colantonj.

Intanto però i Cittadini gravati, riguardando ciò che semplicemente appariva indistintamente accusavano il Colantonj e Tonti, e Lattanzi rei di uno stesso delitto. Quei ricorsi erano dalla Segreteria dell'Interno rimessi al Preside di detta Provincia per gli opportuni provvedimenti, e questi ordinava perciò un deposito di Sc. 500. per reintegro delle eccessive percezioni. Corsa voce di tale deposito la speranza di reintegro fece sorgere novelli reclami diretti a Mons. Antonelli allora Tesoriers, il quale senza conoscere, e senza aver riguardo ai provvedimenti già presi, col suddetto deposito, ordinava al Presidente del Tribunale di Spoleto di procedere a termini di Legge contro il Tonti, Lattanzi, e Colantonj. Si formava di fatti il relativo Processo, si riteneva in efficace il giustissimo ricorso d'incompetenza. D'altra parte però il Tonti, e Lattanzi da tanto tempo invano insistono per la definizione di un giudizio, che porterebbe la dichiarazione della loro innocenza; e pende frattanto sol contro essi; poichè la malizia del Colantonj con promesse, con raggiri, seppe estorcere dal Tonti, e dal Lattanzi una dichiarazione da cui apparisce non aver quegli partecipato alle eccessive percezioni di dette tasse, e multe; in seguito di che dicesi posto fuori di causa. Ma quella dichiarazione come non nuoce al Tonti nè al Lattanzi, così al Colantonj non può giovare, perchè la medesima è contraddetta da fatti, e da documenti, che apertissimamente dimostrano come il Tonti, e Lattanzi fossero di buona fede nella esigenza delle tasse sudette, e come la frode sia imputabile al solo verso pelle Colantonj. Dicemmo ch'egli liquidava le tasse, e multe, e prescriveva la somma da esigersi. Ciò apparisce dalle bollette, e da ordini dati in iscritto dal Colantonj nei quali variava, e moderava le tasse a norma delle sue particolari relazioni coi contribuenti. Lo che dimostra con tutta l'evidenza anche il fatto di aver ritirato dai Contribuenti gravati enorme numero di cartelle sperando di distruggere per tal modo tante prove della sua infamia. Dunque l'eccessiva percezione essendo tutta opera del Colantonj, non può per alcuna guisa imputarsi al Tonti, ne al Lattanzi, poichè ignorando essi quei fatti non potevano aver proposito di violare la Legge.

Oltre di che è pure innegabile che il Colantonj avesse compartecipazione, anzi a dir meglio, principale interesse sulle tasse Cursorili. I fatti sopra narrati provano questa riprovevole venalità del Colantonj, ma nessuno vorrà negarla, non che porla in dubbio poichè esiste; come dicemmo, un contratto scritto da cui apparisce la convenzione di dividere terzo terzo le mercedi Cursorili fra Tonti, Lattanzi, e Colantonj.

Ai Cittadini adunque, alla giustizia sia così dimostrata l'infamia del Colantonj reo di venalità, reo di concussione, e la buona fede, e l'innocenza del Tonti, e Lattanzi che d'altro non sono rei che d'aver diviso con quel sordido il frutto delle loro povere ed oneste fatiche. Ma il Tonti, e Lattanzi reclameranno a suo tempo i danni sofferti per fatto del Colantonj.

Ora però offrendo al buon senso dei Cittadini con tanti fatti, e documenti prove incontrastabili di aver senza colpa esercitato il loro Ufficio nella esigenza suddetta portano ferma fiducia che se la loro riputazione restò forse per poco adombrata dall'iniquo procedere del Colantonj, or la medesima sia dalla propria innocenza reintegrata. A ciò sono unicamente rivolti i ferevidi voti dell'infelice Tonti, e Lattanzi. Cittadini! pensate che la stima degli altri determina la nostra morale esistenza, e privi di questa è inutile, e spesso acerbamente penosa l'umana vita!

Perchè niuno dubiti della verità sopra enunciata riportiamo qui appresso le stesse parole dell'Apoca scritta fra Colantonj, Tonti, e Lattanzi, nonchè alcuni documenti da quali apparisce che il Colantonj dava gli ordini relativi alla quantità delle somme da esigersi, ed egli stesso ne incassava l'importo.

Copia dell'Apoca e documenti annessi.

Si dimostra colla presente scrittura da valere che Valentino Colantonj incaricato della riscossione Camerale di Norcia, ed Annessi, e del Comunale di Preci pel corrente anno, e pel Comunale dei scorsi tre anni del Signor Marchese Clemente Cipriani, e pel futuro sessennio che termina col 1840 del Signor Lodovico Scaramucci di Norcia, che mentre affida detta esigenza a Giuseppe Tonti, e suo compagno Giovanni Lattanzi, conviene coi medesimi di dover far comuni tutti gli utili provenienti dagli emolumenti Cursorili di Mano-Regia tanto per la escussione totale del Camerale, che del Comunale di Preci. Questo patto di dovere dividere gli incassi provenienti dagli atti suddetti in generale dalle cartelle a stampa, dalle affissioni, dalle intimazioni tutte, comprese quelle del Regime ipotecario, e generalmente tutti gl'incassi, che si faranno dei sudetti Tonti, e Lattanzi dovrà avere effetto per tutta la gestione arretrata del Signor Marchese Cipriani sudetto specialmente pel 2. semestre 1834, e durare immancabilmente a tutto il sessennio in cui sarà Esattore il riferito Scaramucci, ed incaricato a la esigenza lo stesso Colanto-

nj. Tali prodotti dovranno dividersi dopo prelevato da essi tutte le spese occorse per la escussione non esclusa la pigione del locale, che serve all'ufficio della escussione medesima, terzo terzo, cioè una terza parte al Colantonj, altra a Lattanzi, ed altra a Tonti perchè così per patto ecc. altrimenti ciascuno vuole essere tenuto a tutti li danni, o spese anche di Legge non rifattibili.

Si certifica, che il sopra trascritto carattere per le verifiche fatte è del Signor Valentino Colantonj Esattore Camerale in questa Città, e Cassiere di questo Municipio. In fede ecc.

Norcia dalla Residenza Municipale 2 Febbraio 1840.
Il Gonfaloniere Luigi Colizzi.

Si certifica; che la presente copia è pienamente conforme al suo originale, quale dopo averne fatto diligente confronto è stato reso all'Esibente. In fede ecc.

Norcia dal Palazzo di pubblica Residenza 3 febbraio 1840.

Il Gonfaloniere Luigi Colizzi

Loco sigilli.

Il sudetto contratto benchè in minuta, sorta il suo pieno effetto tra i detti tre individui cioè Signori Valentino Colantonj, Giuseppe Tonti, e Giovanni Lattanzi dividendo terzo terzo tutte le propine Cursorili, lo che ha durato fino alla gestione del 1845.

Di Betti Francesco contentatevi di bai. 30.

V. Colantonj.

Prendete scudi 83 per conto di Niccola Moretti e più le spese per la sudetta quota.

V. Colantonj.

Il sudetto di Nicola Giovanni Felice pagò scudi 2.77 ed un quattrino in saldo dativa 1833. come sopra 9 Agosto 1833.

V. Colantonj.

VITERBO 15 Febbraio

Il migliore elogio di chi parte, è sempre il desiderio che lascia di sé in coloro, dai quali è costretto a dividersi. E tale appunto fu il sentimento di che la nostra Viterbo rimeritava il Cittadino Antonio Duranti al primo risapersi fra noi, che l'alto Governo lo mandava a Pesaro sua Patria, promovendolo da questa alla generale Segreteria di quella vasta Provincia. Un uomo di fatti che per quattro anni, tutti torbidi e grossi di ogni politica e civile passione, ha condotto un impiego di vasta mole, d'ingente fatica, e di grave responsabilità senza che un solo piato siasi mai levato contro di lui, è caso da doversi reputare più singolare che raro. Ma dove un uomo come il Duranti, sia dotato di modesto e riservato contegno; di sobrie e cortesi parole, di squisite maniere; ed abbia una natura instancabile alla fatica, pieghevole ad ogni onesto favore, ed abborrente da ogni briga ed importanza; cosicchè per tutte queste doti e virtù insieme riuscisse egregiamente ad adattare, quanto gli fu possibile, quel piglio famoso di prepotenza e d'arbitrio d'un Delegato Orlandini; a non far mai uscire dal suo mite e generoso carattere un Delegato Gonelli; e ad ingraziarsi subito nell'attuale Preside Cittadino Caramelli; un uomo siffatto, lo ripetiamo francamente, è meritevole del desiderio, che in partendo lascia di sé.

E ciò quanto al Pubblico: che se lo si faccia a considerare come capo d'ufficio, egli fu non solo il confidente la guida e l'amico di tutti gl'Impiegati della sua Segreteria, ma ne promosse e ne sostenne il decoro e l'interesse, insistendo tenacemente coi superiori locali e col supremo Dicastero, onde avessero una volta, com'ora è un'anno che l'ebbero, quell'assetto di gradi e di soldi, che da lunghissimo tempo reclamavano indarno.

E siccome la meritata lode è giusto che sia fatta di pubblica ragione, onde serva di stimolo e di cote a quanti sono sulla via di meritarsela, così noi adopereremo sempre, tributandola egualmente a chi ce ne dia l'imparziale opportunità.

F. S.

On nous prie d'insérer la réclame ci-jointe :

« La SILHOUETTE vient de publier dans son dernier numéro *Le Bauf gras de 1840 ou l'Olympe carnavalesque*, grande caricature à personnages, politiques et quantité d'autres gravures, charges, etc.

« La SILHOUETTE, illustration pour rire, rédigée par l'élite de la presse parisienne, publie 600 vignettes et 50 rébus par an. Tous les Dimanches une livraison égale à dix numéros du *Charivari*.

« Prix d'abonnement : 6 francs par an, 3 francs 50 c. pour six mois. — En province 8 francs par an, 4 francs 50 c. pour six mois. On s'abonne à Paris rue Feydeau 22; en province chez les libraires, aux bureaux de poste et de messageries, et par un bon sur la province et sur Paris. » (Affranchir)